

L'indagine della Camera

## IL LAVORO È SEMPRE PIÙ GRIGIO

**L**a recente indagine conoscitiva sul lavoro irregolare, stilata dalla Commissione lavoro della Camera, registra in edilizia una tendenziale trasformazione del lavoro nero (passato dal 15,7% del 2001 al 10,5 del 2009) in lavoro grigio. "In realtà, l'indagine non aggiunge nulla di nuovo a quel che denunciavamo da anni - afferma Moulay El Akkioui, segretario

nazionale Fillea -. Il mercato del lavoro edile subisce gli effetti dirompenti di una miscela esplosiva, composta dall'insieme di vari elementi: una strutturale fragilità del sistema delle imprese, neanche due milioni di addetti per 770.000 aziende, con una media di poco più di due lavoratori per azienda; l'azione deregolatrice del governo, a cominciare dalla riduzione di

controlli e sanzioni; il rafforzamento di distorsioni che avvantaggiano le imprese irregolari a discapito di quelle sane, come le gare al massimo ribasso; l'introduzione del reato di clandestinità, che rende più ricattabile una fetta crescente di manodopera. Tutto ciò, in presenza di una crisi economica di proporzioni gigantesche, ci consegna una

fotografia drammatica e prefigura, per il dopocrisi, se non s'interviene al più presto, un arretramento generale di decenni". Le stime Fillea sono allarmanti: 300.000 i lavoratori irregolari, soprattutto migranti, in gran parte nelle mani di caporali. La crisi ha moltiplicato i mercati delle braccia, dove il costo di una giornata di lavoro è sceso a 25 euro e dove sempre più

**I** numeri sono drammatici: 18% in meno d'investimenti, 29 miliardi di mancata produzione, -30% di nuova edilizia abitativa, -23% di edilizia non residenziale privata, -16% di lavori pubblici. A questo, si accompagnano 137.000 posti di lavoro persi nel 2009, che diventano 210.000 includendo l'indotto; la lievitazione della cassa integrazione ordinaria e straordinaria (con punte di oltre il 500% in più nel legno-arredamento) e almeno 20.000 lavoratori coinvolti; il calo del 16% del monte ore lavorate e la diminuzione d'impresе e lavoratori iscritti alle Casse edili (rispettivamente -14 e -15%); oltre 2.000 imprese fallite (il 30% in più del 2008), con un ulteriore aumento del 30% nel primo trimestre di quest'anno; 9.000 imprese in meno nel 2009 (e altre 7.800 nel primo trimestre 2010); più che dimezzato (-55%) il numero dei bandi di gara, con una nuova flessione del 25% negli ultimi tre mesi; infine, un terzo in meno di compravendita di case e -25% d'immobili non residenziali. La crisi nelle costruzioni è profonda e, stando alle previsioni, la ripresa appare ancora lontana. Su questo e altro, abbiamo intervistato Walter Schiavella, segretario generale Fillea.

di **ROBERTO GRECO**

**Rassegna** Al primo posto delle emergenze, l'emorragia di posti di

“

*È assolutamente prioritario l'adeguamento degli ammortizzatori sociali in edilizia, avendo la cassa integrazione limitata a 13 settimane e l'indennità di disoccupazione speciale ferma da 18 anni*

”

infrastrutturazione, ma anche di ristrutturazione, messa in sicurezza e riuso del nostro territorio, prioritario alla luce dei recenti disastri ambientali. **Rassegna** Tra le vostre 'vie d'uscita' dalla crisi, c'è poi il piano casa per l'housing sociale, annunciato dal governo due anni fa, ma non ancora operativo, e il piano per l'edilizia che attraverso la leva fiscale favorisca l'acquisto di abitazioni, anch'esso approvato da governo e recepito dalle regioni, ma fermo ai blocchi di partenza e privo di risorse pubbliche. **Schiavella** Anche qui, 'brilla' l'assenza del governo in tema di gestione di politiche abitative. L'edilizia residenziale pubblica è la grande assente, dove siamo addirittura all'ultimo posto in Europa: di fronte a un fabbisogno di oltre un milione di famiglie che avrebbero diritto a un alloggio, siamo fermi ai 550 milioni stanziati dalla Finanziaria 2007, fondi che di volta in volta si spostano e vengono ridefiniti: in realtà sono risorse vecchie e mai spese. Stessa cosa per i piani di housing sociale e la possibilità di costituire fondi misti con comuni e

# Il grande assente

Il governo continua a non fare nulla per il settore - denuncia Walter Schiavella, segretario generale Fillea -, alle prese con una crisi profonda, il cui apice è previsto per il secondo semestre di quest'anno. Oltre 200.000 i posti di lavoro già perduti

lavoro. Tra le misure da prendere, per arginarne il calo, la Fillea chiede più ammortizzatori sociali per il settore, con l'allungamento del periodo di cassa integrazione ordinaria e l'innalzamento dell'indennità di disoccupazione.

**Schiavella** Stando alle nostre previsioni, la crisi raggiungerà il suo apice nel secondo semestre di quest'anno. Questa è la conseguenza della fine del ciclo espansivo delle costruzioni, durato 15 anni, e arrestatosi non solo per l'esplosione della crisi finanziaria mondiale, generata negli Usa proprio nel mercato immobiliare, ma anche per l'esaurirsi degli elementi che lo avevano prodotto. La crisi perdura perché non si è intervenuto né a livello internazionale nella regolazione dei mercati né su scala nazionale, in termini congiunturali e strutturali, ridefinendo politiche abitative. Soprattutto non si è agito nell'attivazione di quel ruolo anticiclico che l'edilizia ha sempre avuto in passato, quando si continuava ad investire sul mattone anche in periodi di crisi: oggi così non è, perché il governo non ha messo risorse a disposizione né sul terreno dell'intervento pubblico né su quello privato. Tutto ciò rende la ripresa lontana e le cose da fare necessarie e urgenti. Tra queste, è assolutamente prioritario l'adeguamento degli ammortizzatori sociali, che riguarda in particolare l'edilizia, avendo una cassa integrazione limitata a 13 settimane e l'indennità di disoccupazione speciale ferma da 18 anni e addirittura più bassa di quella ordinaria, oltreché circoscritta

a un numero esiguo di addetti. Per tutti gli altri, la stragrande maggioranza, siamo ormai al dramma sociale. Di fronte al perdurare dell'assenza del governo, nelle prossime settimane rinverremo la nostra azione rivendicativa.

**Rassegna** Per il rilancio del settore, il sindacato propone anche la revisione del patto di stabilità, che consentirebbe l'immediata esecutività di centinaia di cantieri sotto la soglia dei 5 milioni, di competenza degli enti locali, oltre allo sblocco della delibera Cipe del piano infrastrutturale, dando la priorità ad opere medio-piccole, come quelle della ricostruzione in Abruzzo, oltre a programmi di edilizia scolastica e carceraria e a lavori di risanamento ambientale del territorio.

**Schiavella** In primis, c'è necessità di colmare il deficit infrastrutturale del paese, con scelte strategiche. Perciò diciamo no alla costruzione del Ponte e sì ad opere fondamentali per ricucire il sistema economico nazionale. La delibera Cipe del 13 maggio è stata l'ennesima 'foglia di fico', l'ennesima ridefinizione di scelte e priorità già affermate, con soldi che, in realtà, non sono mai fruibili. Né si fa nulla sullo sblocco delle opere sotto i 5 milioni, per i comuni che hanno i requisiti previsti dal patto: al di là dei programmi, la realtà è che i conti dello Stato non rendono possibile tale soluzione. Attraverso l'adeguamento delle risorse, con questi due strumenti potremmo affrontare uno dei problemi storici del paese, con una scelta corretta di opere, coerente con un piano di

privati, ancora ai blocchi di partenza. Neanche su questo terreno il governo fa qualcosa. Rimangono i piani casa, che fanno leva sulla riattivazione dell'offerta della domanda privata con l'ipotesi di ampliamenti di cubature, mediante normative dal forte impianto deregolatorio, poi riviste attraverso l'intervento della Conferenza Stato-regioni e di normative regionali. È evidente che il mercato privato risente della crisi e non può ripartire da solo; ha bisogno di risorse pubbliche, magari recepite da un'imposizione fiscale adeguata sulla casa che, salvaguardando i redditi bassi, mantenga una tassa su quelli più alti, superiori ai 50.000 euro, dando così nuova linfa ai comuni, cui l'abolizione dell'Ici è costata almeno 3 miliardi di entrate.

**Rassegna** Al di là dei progetti, il principale nodo da sciogliere è legato alla 'questione morale' di appalti e mercato del lavoro, devastati da ogni genere d'illegalità. C'è bisogno di leggi che garantiscano la presenza di imprese regolari nelle costruzioni, rafforzando i controlli ispettivi e applicando le sanzioni fino all'esclusione dal settore per chi contravviene alle norme.

**Schiavella** È in atto uno scambio tra governo e imprese, con il primo che dice alle seconde: non abbiamo soldi da investire, ma possiamo venirvi incontro, abbassando le soglie d'accesso al mercato, riducendo gli oneri indiretti, allentando il rispetto di norme considerate troppo rigide. A noi questo scambio risulta evidente, in termini di allentamento delle tutele dei

